

GQ
ITALIA

GENTLEMEN'S QUARTERLY

Settembre 2018, N.222

3,00 Euro



**ÚRSULA
CORBERÓ**
NESSUNO PUÒ
METTERE
TOKYO IN UN
ANGOLO

**SIMONE
FERRARI**
IL MIO NUOVO
"X FACTOR"

Salma Hayek

«IL GIORNO IN CUI HO DETTO LA VERITÀ A MIO MARITO»
(OVVERO: L'UOMO FORTE NON È WEINSTEIN)

fotografata per GQ ITALIA
da ELLEN VON UNWERTH

IN EDICOLA DAL 21.08.18

ISSN 1129-3780

80222



9 771129 378004

Voglio il meglio

La passione per il calcio, le battaglie umanitarie, il cinema, e ora anche l'arte d'avanguardia: SALMA HAYEK riesce a vivere intensamente su molti fronti diversi anche perché ha imparato a scegliere con cura i suoi complici. A cominciare dal marito, l'estremo opposto di certi uomini meschini che ha incontrato (uno, soprattutto)

Testo di LUCA DINI
Foto di ELLEN VON UNWERTH



Salma Hayek, 52 anni
il 2 settembre.
Nel 2002, per *Frida*,
è stata la prima
e unica messicana
candidata all'Oscar
come miglior attrice.
Nel 2009 ha sposato
François-Henri Pinault,
presidente e CEO
del gruppo Kering

Domenica 15 luglio a casa Hayek Pinault è stata una sera di festa. Marito e moglie entrambi fanatici di calcio, francese di nascita lui e di adozione lei, felici per la vittoria dei Bleus sulla Croazia al Mondiale di Russia. «Certo era un'altra la partita che avevo sognato a occhi aperti, quella che sarebbe stata per noi la migliore ma anche la peggiore», dice Salma Hayek. Ovvero quella semifinale Francia-Messico che non c'è mai stata, perché la sua Nazionale è uscita agli ottavi, però senza troppa tristezza «perché noi messicani non siamo come gli americani che si appassionano solo agli sport dove dominano. Ci entusiasmiamo per ogni partita giocata bene. Durante i match le strade di Città del Messico erano deserte, c'era un silenzio surreale, rotto da un boato a ogni gol sfiorato o realizzato». I salti per quello di Lozano alla Germania nella partita di debutto, le ricordo, hanno provocato vibrazioni registrate dai sismografi. Sprofondata nel divano di un bungalow del Chateau Marmont, mentre il giardino fuori è annaffiato d'oro dal tramonto di Los Angeles, si rattrista un po'. «Il Messico viene da un periodo difficile. Non ci siamo ancora ripresi dal terremoto dell'anno scorso (*quello vero e terribile, magnitudo 7, 370 morti, ndr*), la politica è quella che è, la leadership di questo Paese – gli Stati Uniti – ci manca di rispetto. Riuscire bene in qualcosa che ci sta tanto a cuore ci inorgoglisce, ci dà euforia».

Salma Hayek è la più affermata diva latinoamericana, prima e unica messicana candidata all'Oscar come miglior attrice (nel 2002, per *Frida*). François-Henri Pinault, che l'ha sposata in seconde nozze nel 2009, è il capo di Kering, polo del lusso che controlla, tra gli altri marchi, Gucci, Balenciaga, Yves Saint Laurent e Bottega Veneta. Te li immagini a parlare di cinema o di moda. E invece a far scattare la scintilla, al loro primo incontro, fu la scoperta di un comune sogno d'infanzia – quello di diventare astronauti – e di due passioni condivise: la fisica e, appunto, il calcio. Mondanità, lo stretto necessario. «Quello che davvero soffre, in un matrimonio riuscito, sono le amicizie. Se hai già la miglior compagnia che desideri, esci di meno. La sera sei stanco, la Tv ormai è fantastica; puoi cenare in pace, ascoltare la musica, stare vestito come vuoi: chi te lo fa fare di uscire?».

Te lo fa fare un evento importante. Come i due che sono stati organizzati per lei a Venezia. Dove il 31 agosto Salma riceve (con il sostegno di Condé Nast Italia e di Belmond Hotel Cipriani) il Franca Sozzani

«A soffrire, in un matrimonio riuscito, sono le AMICIZIE: se hai già la compagnia migliore, chi te lo fa fare di uscire?»

Award per la sua capacità di combinare «l'eccellenza nel campo artistico a un instancabile impegno civile e sociale». E dove sabato 1 settembre viene svelata in anteprima, sponsor TenderCapital di Moreno Zani, la rivoluzionaria opera d'arte di cui è protagonista. Autrice l'inglese Martha Fiennes, celebrata dalla National Gallery e dal Victoria and Albert Museum, e sorella degli attori Ralph e Joseph. Titolo *Yugen*, parola che nella filosofia giapponese indica la consapevolezza dell'universo e del suo eterno mistero. Tecnica utilizzata quella del film painting, che fonde la pittura, il cinema e gli algoritmi dell'intelligenza artificiale: il personaggio interpretato dall'attrice, una specie di sacerdotessa mistica, si muove in uno spaziotempo visionario che restituisce a ogni spettatore in ogni momento una rappresentazione diversa. «Spiegarlo è impossibile, immaginarlo anche: bisogna vederlo. È un dipinto vivo che si muove in modo impercettibile, etereo, fantasmatico, ipnotizzante. La cosa incredibile è che lo puoi guardare mille volte e ogni volta è diverso, è il computer a scegliere tra una varietà sconfinata di varianti, neppure Martha sa cosa vedrà. L'ho voluto fare proprio perché è qualcosa di totalmente diverso, di mai tentato e mai visto prima».

L'intervista avviene al termine del pomeriggio passato a realizzare le immagini che vedete su queste pagine. Scattate da Ellen von Unwerth, che è una vecchia amica («Molti anni fa ho detto a Penélope Cruz: sapremo che ce l'abbiamo fatta quando Ellen ci fotograferà»). Davanti al suo obiettivo Salma ha riso, ballato, giocato a fare la femme fatale. C'è tra loro una complicità femminile che è il leitmotiv della carriera dell'attrice. Quello che considera il suo film più importante, *Frida* appunto, raccontava la complicità tra la leggendaria artista messicana Frida Kahlo e la fotografa/attivista italiana Tina Modotti, ed era frutto del lavoro di una squadra di donne: Salma protagonista e produttrice, Sarah Green coprodottrice, Julie Taymor regista, Françoise Borron montatrice, «e Shonda Rhimes ha collaborato alla sceneggiatura, anche se non lo sa quasi nessuno. La cosa al tempo stesso problematica e meravigliosa del rapporto tra gli uomini e le donne è che, per gli uomini, noi restiamo un mistero. Siamo così diverse, e meno male, perché c'è qualcosa di molto romantico in questa diversità di punti di vista che ci permette di proseguire in un percorso interminabile di scoperta reciproca. Voi volete capire tutto subito come una cosa funziona, non siete tanto a vostro agio di fronte alle sfumature e alle complessità emotive che pure avete. Noi invece siamo proprio curiose dell'anima del prossimo. Certo ogni donna è un universo, ma c'è un linguaggio comune, una complicità, soprattutto tra donne forti e a proprio agio nella loro forza. Come Julie Taymor, come Martha Fiennes, come Ellen oggi: hanno linguaggi visuali diversissimi ma tutti molto potenti, ed è questo che io cerco». Anche in *Yugen* la complicità femminile è importante: «Dici Merlino e pensi a un mago

saggio e buono, ma se si tratta di una donna ti viene in mente una strega. Nel terreno del misticismo, le donne sono state trascurate, svilite. Martha riabilita il potere mistico femminile».

Salma Hayek è cresciuta a Coatzacoalcos, Stato federale di Veracruz, figlia di un imprenditore di origine libanese e di una cantante lirica di famiglia spagnola. A 23 anni si è aggiudicata la parte da protagonista in *Teresa*, una telenovela, e dalla sera alla mattina è diventata un'icona nazionale. Ma non era la celebrità quello che voleva. Nel 1991 ha deciso di ricominciare da capo e si è trasferita a Los Angeles, dove era una sconosciuta totale e dove i capi degli studios, ai provini, le dicevano che non potevano scritturarla «perché nessuno vuole andare al cinema e sentire un accento che gli ricorda la sua donna delle pulizie». Quando finalmente Robert Rodriguez ha creduto in lei e l'ha scelta per *Desperado* e *Dal tramonto all'alba*, ha deciso che avrebbe usato il suo successo per combattere l'ignoranza e i pregiudizi di Hollywood e spianato la strada, da produttrice, agli artisti latini - c'è voluta tutta la sua ostinazione per realizzare progetti in cui nessuno credeva, come appunto *Frida* o come *Ugly Betty*, serie tv sulle avventure di una impacciata ragazza messicana che si fa strada nel mondo della moda newyorkese. Con altrettanta ostinazione si è impegnata, in giro per il mondo, per la causa delle donne meno fortunate di lei. Ha sostenuto la ricerca della verità dei familiari delle ragazze rapite, violentate



Yugen, l'opera di Martha Fiennes di cui Salma Hayek è protagonista, inaugurata il 1° settembre alla Scuola Grande di San Rocco a Venezia, visibile nei giorni 2 e 3, a ingresso libero, al Teatrino di Palazzo Grassi. Sponsorizzata da TenderToArt, incubatore di arte contemporanea della TenderCapital di Moreno Zani, è realizzata con la tecnica Sloimage, un "film painting" le cui immagini, per effetto di algoritmi di intelligenza artificiale, prendono vita in modo sempre nuovo e imprevedibile. L'artista è sorella degli attori Ralph e Joseph Fiennes

«WEINSTEIN mi doveva dei soldi. Gli ho fatto sapere che se li poteva tenere: avrei pagato il doppio, il triplo, per non avere più niente a che fare con lui»

e uccise a Ciudad Juárez, al confine con il Texas. Ha fondato con Beyoncé e Gucci la campagna *Chime for Change* per l'empowerment femminile, e incoraggiato il marito a sostenere, attraverso la Kering Foundation, programmi di aiuto alle donne dei Paesi poveri. In Sierra Leone, durante una missione Unicef per promuovere la consapevolezza dell'importanza del latte materno, ha allattato il figlio neonato di una madre denutrita. L'anno scorso, in Sudafrica per propagandare la prevenzione della trasmissione del virus Hiv da madre a figlio, ha portato con sé Valentina, avuta da Pinault 11 anni fa, e la diciassettenne Mathilde, nata dal primo matrimonio di François-Henri.

Quando le chiedo se nel suo impegno c'entra appunto il fatto di avere due figlie, mi ringrazia per quel «figlie» al plurale. «Ho iniziato a lavorare su queste cose 25 anni fa, quando non erano di moda, quando sembrava tutto inutile. A Juárez andavo alle manifestazioni con familiari che erano stati pestati a sangue, con avvocati che magari la volta dopo non c'erano più, erano stati uccisi per terrorizzarci, per metterci a tacere. C'era la sensazione che il mondo non sarebbe mai cambiato. Un quarto di secolo dopo ho due figlie e le vedo entrare in un mondo che invece, finalmente, sta cambiando. Ma è importante, quando parlano di parità dei diritti, che sappiano da dove veniamo e dove il problema è ancora enorme: ecco perché le ho portate in Africa con me».

Non che il problema, nella nostra parte di mondo, sia sparito. Salma ha denunciato la disparità di trattamento che è ancora prassi a Hollywood. Soprattutto, ha avuto il coraggio di raccontare quello che Harvey Weinstein le fece passare ai tempi di *Frida*, che lui con la sua Miramax avrebbe distribuito, e su cui aveva quindi potere di vita e di morte - un sogno per un produttore al suo primo film, un sogno però diventato incubo. Le esplosioni di rabbia per le quotidiane avance continuamente respinte; i ricorrenti «io ti ammazzo, io ti distruggo, sei nessuno, hai solo il sex appeal e se lo nascondi sotto quel sopracciglio non ti resta niente»; i tentativi di boicottare per vendetta il progetto in cui Salma aveva investito tutto; le clausole capestro (neutralizzate solo grazie all'intervento di avvocati e amici famosi) inventate per rubarle il lavoro fatto e affidarlo ad altri; il tentativo di non proiettare la pellicola, e poi la recalcitrante decisione di limitarla a

una sola sala; fino al ricatto più degradante: il film sarebbe uscito solo se lei avesse accettato di fare una scena di sesso, completa di nudità frontale, con Ashley Judd (che interpretava Tina Modotti). Ne ha scritto Salma stessa, a fine 2017, sul *New York Times*, in una lettera che iniziava così: «Harvey Weinstein è stato un uomo innamorato del cinema, un audace scopritore di talenti, un padre affettuoso e un mostro. Il mio mostro. (...) Oggi mi chiedo se non sia stata la mia amicizia con Quentin Tarantino e George Clooney a trattenerlo dallo stuprarmi. (...) Mi ero fatta come un lavaggio del cervello, per convincermi che era acqua passata, che ne ero uscita viva. (...) La verità è che stavo solo cercando di evitare di dover spiegare alcune cose alle persone che amo. Per esempio perché, nel raccontare che come tanti altri avevo conosciuto la prepotenza di Harvey, avessi omesso alcuni dettagli. E perché avessi continuato a trattare cordialmente un uomo che mi aveva fatto tanto male». Avrà dovuto raccontarli quei dettagli a Pinault, le dico, prima di decidersi a scrivere la sua verità.

«Forse gli avevo accennato qualcosa sulla tracotanza di Weinstein, ma non gli avevo mai detto che cosa davvero avessi subito. Prima che il caso esplodesse un anno fa, del resto, non avevo idea che così tante altre avessero vissuto la mia stessa esperienza, anzi esperienze anche infinitamente peggiori. E poi Harvey nel frattempo aveva avuto un infarto, divorziato, sposato una splendida nuova moglie che gli aveva dato altri due figli – e lui sapeva essere davvero affettuoso con i figli, lo dico perché l'ho visto: lo so che sembra assurdo, ma io credevo sinceramente che fosse un uomo cambiato. Certo gli stavo alla larga. Mi doveva dei soldi e gli avevo fatto sapere che se li poteva tenere: avrei pagato il doppio, il triplo per non avere più quel tipo di interazione con lui. Ma se lo incontravamo con François ero cortese, normalmente civile. Quando dal *New York Times* hanno iniziato a chiamarmi perché raccontassi la mia storia, vedendomi combattuta, François mi ha chiesto: che cosa è successo davvero? Gli ho detto tutto, e lui era contrariato. Non perché gli avessi nascosto qualcosa – non siamo ragazzini, abbiamo entrambi un passato e non vogliamo perdere tempo a rivangarlo, vogliamo goderci il presente e il futuro che ci aspetta. Era contrariato perché, come mi ha detto, “tu hai scelto di perdonarlo, ma a me la possibilità di scegliere non l'hai data, e io non avrei scelto di continuare a frequentarlo facendo finta di nulla. Forse non capivi che era tuo diritto parlare, vorrei mi avessi permesso di aiutarti a farlo, di aiutarti a capire che non eri costretta a tenerti tutto dentro, che potevamo affrontare la verità, *insieme*”».

Salma è un torrente in piena. «È stata, la sua, una bellissima dichiarazione di amore e di sostegno. E poi mi ha detto: “Non farlo perché lo stanno facendo tutti, non farlo per salvare il mondo, fallo se senti che è importante e necessario per te. Scegli tu e, qualsiasi strada tu scelga, io sarò al tuo fianco”».

«Se François non fosse stato un femminista, un uomo con certi valori, non mi sarei mai INNAMORATA di lui e non lo avrei sposato»

Mi ci è voluto un mese a decidermi, non facevo che piangere. François mi ha lasciato tutto il tempo e tutto lo spazio. Finché una mattina mi sono messa a scrivere, e ho finito in un giorno. È stato molto liberatorio. Anche Penélope (*Cruz, ndr*) si è arrabbiata perché non le avevo detto nulla. “Ma io vigilavo, Penélope”, le ho risposto, “vigilavo perché non succedesse a te, perché non ti toccasse mai”. Quell'uomo era a capo di un'azienda pazzesca che sfornava film eccezionali, se avessi detto a una collega quello che mi era successo – e che, ripeto, all'epoca non sapevo fosse un comportamento normale per lui – l'avrei messa in conflitto con le sue aspirazioni di carriera. Qualcuno mi ha detto: avrai problemi legali. Qualcun altro: non puoi scrivere niente di buono sul suo conto, ti massacreranno. Ho dovuto essere coraggiosa e impuntarmi: la storia resta esattamente come l'ho scritta, ho faticato tanto per fare i conti con la verità, non ho nessuna intenzione di cambiarla, ripulirla, tradirla. Suona vera perché è la mia storia, ed è così che ho scelto di scriverla».

Un marito femminista, o convertito al femminismo? «Io l'ho contagiato con il mio attivismo, ma la sensibilità verso certi temi c'era già – le pari opportunità, la correttezza sul posto di lavoro, verso le donne e verso gli uomini, perché il bullismo non è solo sessuale e non colpisce solo le donne. Se non fosse già stato un femminista, un uomo con certi valori, con certi principi, non mi sarei innamorata di lui e non l'avrei sposato. Una sera, agli inizi della relazione, al telefono, mi chiede: “Come è stata la tua giornata?”. Ero in missione umanitaria in mezzo a una giungla centroamericana, glielo racconto, poi la domanda la faccio io: “E la tua, di giornata?”. E lui: “Credo che mi vergognerei a dirtelo”. Quando si riesce a essere uniti e però a capire il reciproco diritto di crescere, e a sostenere la crescita dell'altro, allora si è doppiamente felici: per sé e, se si ama davvero, altrettanto per l'altro. A volte a un marito non piace che la moglie faccia meglio di lui, o viceversa. Tra noi non è così. François è l'uomo più forte che io conosca, però senza urla, senza prepotenza, senza il cliché di quello che deve essere l'uomo forte. Ho sposato la mia metà perfetta. Ci ho messo molto tempo a trovarla – pensavo che non sarebbe più successo – ma valeva la pena aspettare». ●